Di fronte all'opera di Claudia Peill l'osservatore viene attratto da due aspetti dominanti. Da un lato le fotografie in bianco e nero, tracce fotografiche di realtà e, dall'altro, la presenza di superfici a colori. Il bianco e nero del materiale fotografico e il colore delle superfici non appaiono subito come elementi integrali dello stesso processo creativo, ma si scontrano, nel loro significato iconico, per poi ricomporsi nel processo di ricezione visiva.

Anche uno dei lavori più recenti, *Onde,* del 2001 - creato per il Museo Laboratorio dell'Università La Sapienza di Roma - presenta primi piani di visi e membra umane che sono in parte coperti da strati di resina sintetica trasparente e colorata. L'ordine è ritmato da alcune superfici monocrome che corrispondono nel colore e nel formato alle fotografie, la cui opacità, senza traccia di strati trasparenti caratteristici, evita qualsiasi rapporto con le foto stesse. A prima vista questi campi monocromi sembrano servire, al contrario dei segmenti fotografici rappresentativi, unicamente alla corrispondenza di colore e all'ordine ritmico all'interno del lavoro e sarebbero, quindi, elementi di composizione omogenei senza significato contenutistico. Tenendo conto del procedimento artistico di Claudia Peill ci si può però chiedere se queste superfici monocrome ed ermetiche non coprano semplicemente un'immagine fotografica. Chissà se sotto questi strati di resina non si trovi il dettaglio fotografico di un viso o di un corpo umano?

Questa domanda è di rilevanza fondamentale, se si considera la struttura degli strati di resina, il cui colore e grado di lucidità dipendono dalla miscela individuale dei pigmenti. Non si tratta assolutamente di una superficie piatta e omogenea che sigilla l'immagine, ma di diversi strati identificabili attraverso venature e spessore. È subito chiaro il significato strutturale di tale procedimento artistico: non si tratta della creazione di una superficie piatta e sigillante, ma di un oggetto iconico integrale, in cui la struttura visiva interna della fotografia e la struttura materiale esterna della resina sintetica non si distinguono più nel risultato estetico. Gli strati di resina e il materiale fotografico si fondono nella struttura rappresentativa, che trascende volutamente l'incontro dei due fattori visivi eterogenei descritti sopra.

La maggior parte dei campi visivi di *Onde* è costituita dal dettaglio di un'immagine fotografica o da uno strato opaco. Si possono incontrare

30

31

campi con soltanto un segmento dell'immagine fotografica velata, anche questa, con strati di resina che sul resto del campo è, invece, opaca e quindi dissimulante. Questo principio creativo viene utilizzato dall'artista anche nei dittici e trittici, dove l'oggetto pittorico sorge da una corrispondenza ritmica tra dettaglio fotografico e campo colorato monocromo, ma materialmente strutturato. Mentre la continuità dello strato di resina e della sua venatura creano un complesso pittorico omogeneo e cronologico, la volontaria interruzione del contesto rappresentativo favorisce una rottura di questa continuità. Si favorisce, così, la concentrazione sul dettaglio fotografico, il cui ritaglio a segmenti ottiene un ulteriore potenziamento attraverso questo principio di suddivisione. È come se l'immagine fotografica, con la sua estrema segmentazione, si rivolgesse immediatamente all'osservatore e richiedendone la sua attenzione individuale ne escludesse qualsiasi aspetto secondario dal procedimento ricettivo, sottraendosi, così, ad un'osservazione completa e ad un'analisi chiara attraverso lo spostamento dal centro geografico del campo pittorico, quasi ad assicurarsi, con questa sua fugacità e la minaccia della sua visibilità, una maggiore attenzione da parte dell'osservatore.

I dittici e trittici degli ultimi anni, come il grande lavoro *Onde,* esistono in un equilibrio delicato tra creazione dell'immagine, apparizione e fugace scomparsa di uno specifico istante e lo spegnersi dell'immagine come istante esteticamente attestato.

Claudia Peill rende omaggio all'unicità dell'istante che, nella sua particolare chiarezza, diventa elementare e costitutivo per l'essenza del suo lavoro.

Il materiale fotografico alla base di *Onde* è stato raccolto da Claudia Peill tra gli studenti della Sapienza, la più grande e più importante università romana. Anche in questo lavoro, come di solito, Claudia Peill utilizza materiale fotografico raccolto durante le sue escursioni, le sue osservazioni nel microcosmo dei contesti ambientali, usato come punto di partenza fondamentale della sua ricerca, estraendolo, immortalato, dal rispettivo istante esistenziale.

Che si tratti della Città Universitaria o del mercato di Piazza Vittorio Emanuele o di una spiaggia in Olanda, Claudia Peill riesce a carpire grazie al suo agire l'espressione e le peculiarità individuali del soggetto scelto. L'artista preferisce un approccio anonimo senza il carico di un con-

32

33

tatto visivo dialogico. Quando c'è lo sguardo diretto tra persona fotografata e artista, questo non ha conseguenze sul tipo di osservazione. Nel caso della ripresa diretta tra l'oggetto e il soggetto lo sguardo appare tanto ermetico e misterioso, quanto la registrazione anonima di un dettaglio fisionomico o accessorio di un movimento o di un'espressione mimica.
A questo spiare silenzioso corrisponde un tenue, impalpabile desiderio di incontro e identificazione, di un'enfatica intimità. Ciascuno dei lavori dimostra la disponibilità e il desiderio di cogliere l'essenza dell'istante, di ciò che sta succedendo. Claudia Peill incontra il suo oggetto con un interesse non voyeuristico ma di identificazione, che lascia spazio all'individualità e alla dignità dell'altro.
Attraverso la frammentarietà della scelta delle immagini e l'integrazione formale e materiale degli strati di resina Claudia Peill mantiene l'integrità dell'oggetto osservato. Diventa chiaro che l'Essere osservato è, nell'istante della ripresa fotografica, completamente presente a se stesso, autentico, ma senza rapporto riconoscibile con un contesto abituale. Anche i dettagli del corpo, che non provengono dal contesto di identificazione del viso, trasmettono, con la loro estrema vicinanza, il sentimento di immediata partecipazione e, molto al di là del loro originale significato, acquistano un valore essenziale rispetto all'Essere ripreso. Non è tanto la loro forma effettiva e la resa fotografica che conta, ma, piuttosto, il loro potenziale di caratterizzazione individuale, che fa di questi particolari il completamento di un contesto personale integrale.
L'integrità del complesso estetico nella sua genesi viene sottolineata e creata attraverso la totale sovrapposizione dei motivi fotografici con gli strati, trasparenti o opachi, di resina sintetica chiara o colorata. Cornici metalliche, talvolta colorate come il soggetto stesso, circoscrivono i singoli campi pittorici, accentuando il senso del taglio.

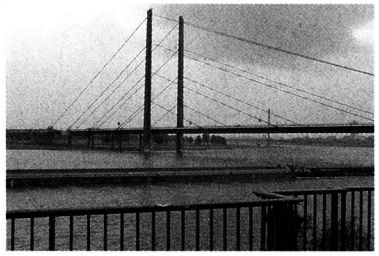
La struttura ritmata di *Onde* corrisponde chiaramente al principio creativo dei dittici e trittici dove predomina la spaccatura del motivo fotografico in una spartizione del campo, che può essere armonicamente bilanciata, o drammaticamente spostata, dal suo baricentro. In *Onde* Claudia Peill potenzia questo principio, unendo campi fotografici e semplici campi colorati con campi combinati. La sovrapposizione parziale del

34

35

motivo fotografico, con strati colorati opachi permette, allo spettatore, di percepire solo una piccola parte del cosmo visivo che la ripresa fotografica aveva già selezionato. Si potenzia, così, il senso di intimità e di mistero che era già insito nella ripresa ravvicinata dell'immagine. L'impressione che se ne riceve è quella di avvicinarsi in modo quasi proibitivo all'oggetto - nonostante il taglio dell'immagine sia stato scelto con molto freddezza e precisione - attraverso l'eclatante esclusione di qualsiasi tipo di informazione sul rapporto dell'oggetto con il suo contesto. Si prende coscienza di come non esista differenza tra l'osservato e l'osservante: "Soggetti e oggetti sono, in un certo modo, nella loro generica partecipazione alla generale materialità dell'essere - sebbene con modalità diversamente articolate - fino ad un certo punto *reversibili*" (Vivian Sobchak, 1994). La partecipazione misteriosa al mistero dell'esserci e l'inspiegabile, ma concreto processo d'identificazione col non-identico, con l'ermetico-esclusivo, sembra essere l'essenza e il nucleo dei lavori di Claudia Peill.
Che cosa vediamo realmente quando osserviamo i suoi lavori, quando li avviciniamo e ci poniamo in uno scambio visivo con loro? Si tratta di fotografia o di pittura? Essenziale per la creazione delle opere è l'uso della fotografia, della scelta fotografica di realtà, del frammento fotografico. Altrettanto essenziali sono gli strati monocromatici di resina dalle qualità marcatamente pittoriche che vi sono applicati. Un lavoro manuale sapiente e meticoloso che sottolinea l'aspetto tattile e pittorico della struttura materiale.
Con questa rivalutazione dell'immagine rappresentativa e concreta, Claudia Peill prende le distanze dagli approcci estremi di razionalizzazione del linguaggio visivo e da una certo modo di economizzare, in termini di mezzi espressivi e funzionali al processo creativo e al suo risultato. L'artista, al contrario, ci induce ad intensificare la questione dell'Essere, della rappresentazione come elemento generativo di un oggetto estetico. Questo, superati i confini di un istante documentario, diventa espressione visiva corrispondente all'Essere essenziale dell'individuo enfatico, che possiede il desiderio di identificazione con l'altro, il desiderio di coerenza con chi gli sta di fronte e vive, contemporaneamente, il mistero dell'individualità e della fondamentale peculiarità dell'Essere. Lungo questa costruzione del dialogico, ma comunque misterioso e indecifrabi-

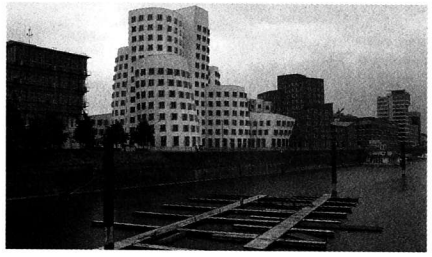
36



37

le contesto dell'Essere enigmatico dell'individualità e della sua distinzione nella collettività, si schiude l'opera di Claudia Peill comunicando la partecipazione immediata ad un mistero, il cui significato essenziale è quello di far parte del suo contenuto senza mai conoscerlo completamente.
Claudia Peill nella resa del soggetto crea il ricordo della sua presenza e nella sua acuta assenza ne testimonia il passato in cui la perdita di presenza è sostituita dalla rappresentazione stessa.
L'esistenza dell'oggetto estetico è legata al suo stato di soggetto individuale autentico in cui giace la coscienza del ricordo della singolarità dell'istante coerente e dell'esperienza di integrità e di distinzione. Nell'atto di intima ed ermetica frammentazione avviene la creazione di un mistero sul mistero, della presenza e dell'esserci che è caratterizzata dall'anonimato del referente e dall'esistenza distinta dell'oggetto estetico.
Finalmente esiste una correlazione tra il carattere dell'oggetto fotografico e la scelta del pigmento e della sua densità quando la resina viene applicata sulla traccia fotografica. Se il frammento fotografico è già di per sé misterioso, rinchiuderlo nel complesso estetico della resina e delle cornici metalliche produce una qualità potenziata di distinzione.
Come esseri di altri mondi rinchiusi nell'ambra, Claudia Peill sigilla gli oggetti della sua attenzione in una misteriosa estetica decisamente ermetica e dimostrando la singolarità dell'identità, come l'unicità dell'istante e dell'incontro, si rende complice del loro segreto.
È un lavoro che ci fa partecipi di questa relazione cognitiva e ci avvicina all'impossibilità di dischiudere un mistero che è quello dell'arte stessa.

38



Bei der visuellen Annäherung an das künstlerische Werk Claudia Peills ist der Betrachter von zwei dominanten Aspekten angezogen. Da sind zum einen die Schwarz-Weiß-Photographien, photographische Spuren von Wirklichkeit, zum anderen ist es die Präsenz farbiger Flächen. Das Schwarz-Weiß des photographischen Materials und die Farbigkeit der Oberfläche erscheinen hier also zunächst nicht als integrale Bestandteile ein und desselben bildnerischen Prozesses, sondern begegnen sich sozusagen auf der Ebene des bildnerischen Objekts und vereinen sich innerhalb der visuellen Rezeption.
Auch eine ihrer jüngsten Arbeiten, *Onde* von 2001, die für das Museo Laboratorio dell'Università La Sapienza in Rom und in dessem universitären Kontext entstand, zeigt Nahaufnahmen von Gesichtern und Körperabschnitten, die von zum Teil farbigen, transparenten Kunstharzschichten überdeckt sind. Die Reihung wird rhythmisiert durch einige monochrome Farbflächen, die zwar in Farbigkeit und im Format mit den photographischen Tafeln übereinstimmen, deren opaker Charakter jedoch im Gegensatz zu den transparenten Schichten, die den Photographien aufgelegt sind, keinerlei Hinweis auf eine photographische Repräsentanz erkennen lassen. Auf den ersten Blick erscheinen die monochromen Felder im Gegensatz zu den repräsentativen Photographiesegmenten allein der farblichen Korrespondenz und der rhythmisierenden Ordnung innerhalb der Arbeit zu dienen, sie wirken als homogene Kompositionselemente ohne bildinhaltliche Bedeutung. Doch angesichts der künstlerischen Vorgehensweise Claudia Peills ist es durchaus erwägenswert, ob diese monochromen, hermetisch anmutenden Flächen nicht ein photographisches Bild etwa zur Gänze abdecken. Liegt unter den opaken Harzschichten vielleicht doch ein photographisches Detail eines menschlichen Antlitzes oder eines Körperteils verborgen?
Diese Frage erhält grundsätzliche Relevanz angesichts der Struktur der Harzschichten, deren Farbigkeit und deren Grad der Luzidität durch die individuelle Beimischung von Farbpigmenten bestimmt wird. Es handelt sich keineswegs um eine homogene, glatte Oberfläche, die das Bild hermetisch versiegelt, sondern um schichtweise aufgetragene Lagen, deren Auftragsspuren und liquiden Differenzierungen durch den Aushärtungsvorgang als eine Art Maserung manifest gemacht werden.
Die wesentliche konstitutive Bedeutung dieser künstlerischen

39